



### Arnaldo Pomodoro

Nato nel Montefeltro nel 1926, ha vissuto l'infanzia e la formazione a Pesaro. Dal 1954 vive e lavora a Milano. Le sue opere sono presenti in spazi urbani in Italia e all'estero e nelle raccolte pubbliche maggiori nel mondo. Memorabili mostre antologiche lo hanno consacrato artista tra i più significativi del panorama contemporaneo. Ha insegnato nei dipartimenti d'arte delle università americane e ha ricevuto importanti riconoscimenti (foto di Dario Tettamanzi).

## Nota sul progetto per il nuovo cimitero di Urbino (1973)

### *A few notes regarding the plan for the new cemetery in Urbino (1973)*

Con questo contributo Arnaldo Pomodoro ripercorre la vicenda del suo progetto per il Cimitero di Urbino, 1973. Esso fu un esempio di "cimitero di scavo", che applicava la poetica tipica dell'autore al paesaggio e alla terra con percorsi e tombe scavate come un solco sotto il livello di campagna. Il testo rintraccia le ragioni della mancata realizzazione dell'opera e i protagonisti del dibattito che il progetto animò in Italia tra il 1977 e il 1980. (abstract a cura di Luigi Bartolomei)

*In this contribution Arnaldo Pomodoro outlines the story of his plan for new cemetery in Urbino (1973). It was an example of a "dug cemetery" which applied the typical poetry of this famous artist to the landscape and to the soil by means of paths and tombs excavated as a furrow under the ground level. The following text traces the reasons for the missed realization of this work and mentions the protagonists of the debate that this plan animated in Italy between 1977 and 1980.*

(abstract edited by Luigi Bartolomei)

**Parole chiave:** Arnaldo Pomodoro; cimitero; Urbino; cimitero di scavo; dibattito

**Keywords:** Arnaldo Pomodoro; cemetery; Urbino; dug cemetery; debate

Il mio progetto per il nuovo cimitero di Urbino è datato 1973. Si tratta di un progetto che integra architettura e natura: da parte mia ho inteso progettare un'opera di architettura che fosse soprattutto una scultura nel paesaggio, la cui materia fosse la natura stessa; senza peraltro propormi, come ha rivelato Argan, di fare della land-art.

All'inizio fui coinvolto da due giovani architetti di Modena – Carlo Trevisi e Tullio Zini – con i quali avevo collaborato per l'installazione di una mia scultura a Modena in memoria dei partigiani, perché partecipassi a un concorso pubblico di cui non sapevo neppure l'esistenza. Per me era molto difficile affrontare la progettazione di un cimitero, perché ho molta paura

della morte e soffro di una grande angoscia quando ci penso. Ma, mentre mi venivano mostrate le foto (stattate da diversi punti: dalle mura, dall'aereo, ecc. ecc.) della collina attorno a Urbino per il nuovo cimitero, mi venne una folgorazione: aprire la collina, rispettandone la forma, per costruire un percorso solare dove poter riflettere sulla morte, una strada pressappoco a forma di croce, sulle cui pareti collocare le tombe.

In un sito importante dal punto di vista paesaggistico e storico come quello (si pensi alla vicinanza della chiesa di San Bernardino, opera di Francesco di Giorgio Martini), ampliare o raddoppiare il vecchio cimitero, uno dei più confusi in Italia, seguendone l'impianto ottocentesco

e il mediocre livello delle architetture, sarebbe stato un errore. Una costruzione cimiteriale tutta in scavo, senza elementi emergenti, sarebbe stata, invece, quanto di più rispettoso si potesse immaginare. Il nuovo cimitero era concepito come un ingrandimento del primo: Urbino, infatti, non è una città così grande da dover avere più di un cimitero.

A suggerirmi l'idea di costruire i loculi nelle pareti del solco tracciato nella collina, sono state le antiche sepolture scavate dentro la roccia, che ho visto in diversi paesi del mondo durante alcuni dei miei viaggi, insieme al ricordo della geologia del terreno del Montefeltro e delle zone intorno a Urbino, luoghi dove ho trascorso l'infanzia.

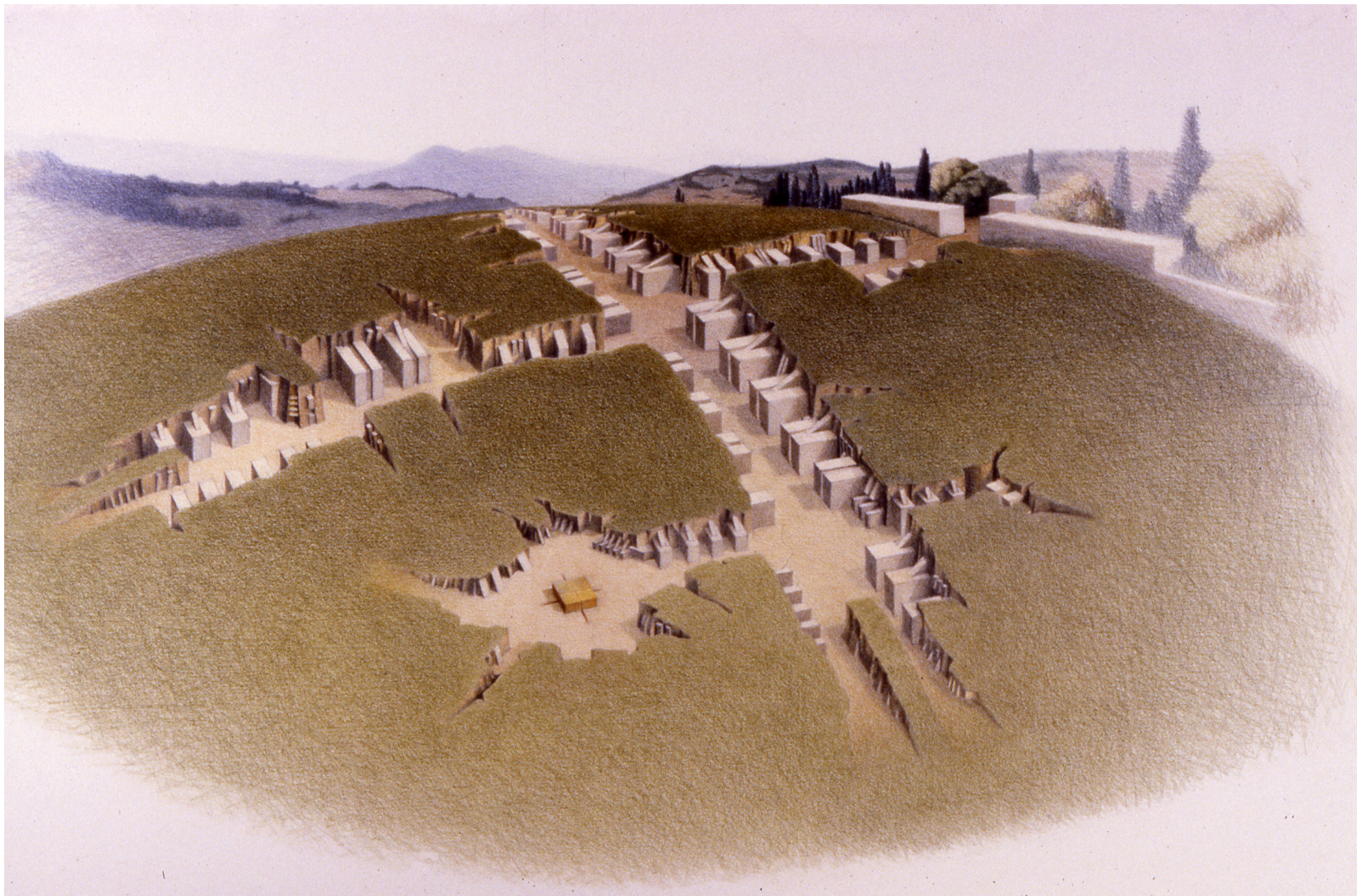
Fig.1 - Progetto per il nuovo cimitero di Urbino. Disegno della veduta dall'alto, 1974 (foto Studio Boschetti).

L'amico Rosario Assunto che, pur rispettando il mio progetto, ha espresso un certo dissenso, mi ha fatto notare che manca un elemento essenziale: il verde, gli alberi, i cipressi. Non potevano esserci in un cimitero che è tutto sotto il livello del terreno. Ma, come ricorda il detto popolare, pieno di poesia, per cui i morti vedrebbero crescere l'erba, il mio cimitero colloca i morti in quello strato del suolo dove le sementi vengono sepolte l'inverno e germogliano a primavera e dove i fiori, secondo una crescita naturale, sarebbero entrati liberamente nelle pareti e nei loculi.

Il progetto vinse il concorso (forse per l'armonia, per la poesia e il riferimento alle sepolture etrusche) e doveva essere subito realizzato. Suscitò la considerazione di studiosi e intellettuali con tanto fervore e interesse critico, ma venne contrastato da taluni ambienti "notabili" locali. Si aprì un acceso dibattito concluso con una pubblica assemblea a Ur-









Nella pagina precedente:

Fig. 2 - Progetto per il nuovo cimitero di Urbino. Disegno della veduta laterale, 1974 (foto Studio Boschetti).

In questa pagina:

Fig. 3 - Progetto per il nuovo cimitero di Urbino, 1973. Bronzo, 20 x 152 x 177 cm (foto Antonia Mulas).

bino nell'estate del '79, molto partecipata e appassionata, alla quale intervennero, oltre agli amministratori e ai cittadini di Urbino, i rappresentanti locali di Italia Nostra e numerosi Critici, intellettuali e architetti, tra i quali voglio ricordare: Argan<sup>1</sup>, De Carlo, Volponi e Aymonino. Poi tutto è stato tacitato ed è rimasto sospeso o bloccato, forse per taluni pregiudizi e timori infondati e anche per speculazioni edilizie nella zona, venendo così a costituire una sorta di "caso" veramente particolare. Sull'argomento è stato pubblicato un libro, con la cura di Francesco Leonetti e Jacqueline Risset e col titolo che ci diede Argan, *Il cimitero sepolto*, che, oltre a dare il resoconto dell'assemblea pubblica appena citata, presenta una scelta degli articoli di stampa usciti nel periodo '77-'80 di: Bruno Zevi, Lorenzo Berni, Andrea Emiliani, Nello Ponente, Leonardo Benevolo, Lea Vergine, Italo Mussa e Maurizio Chierici.

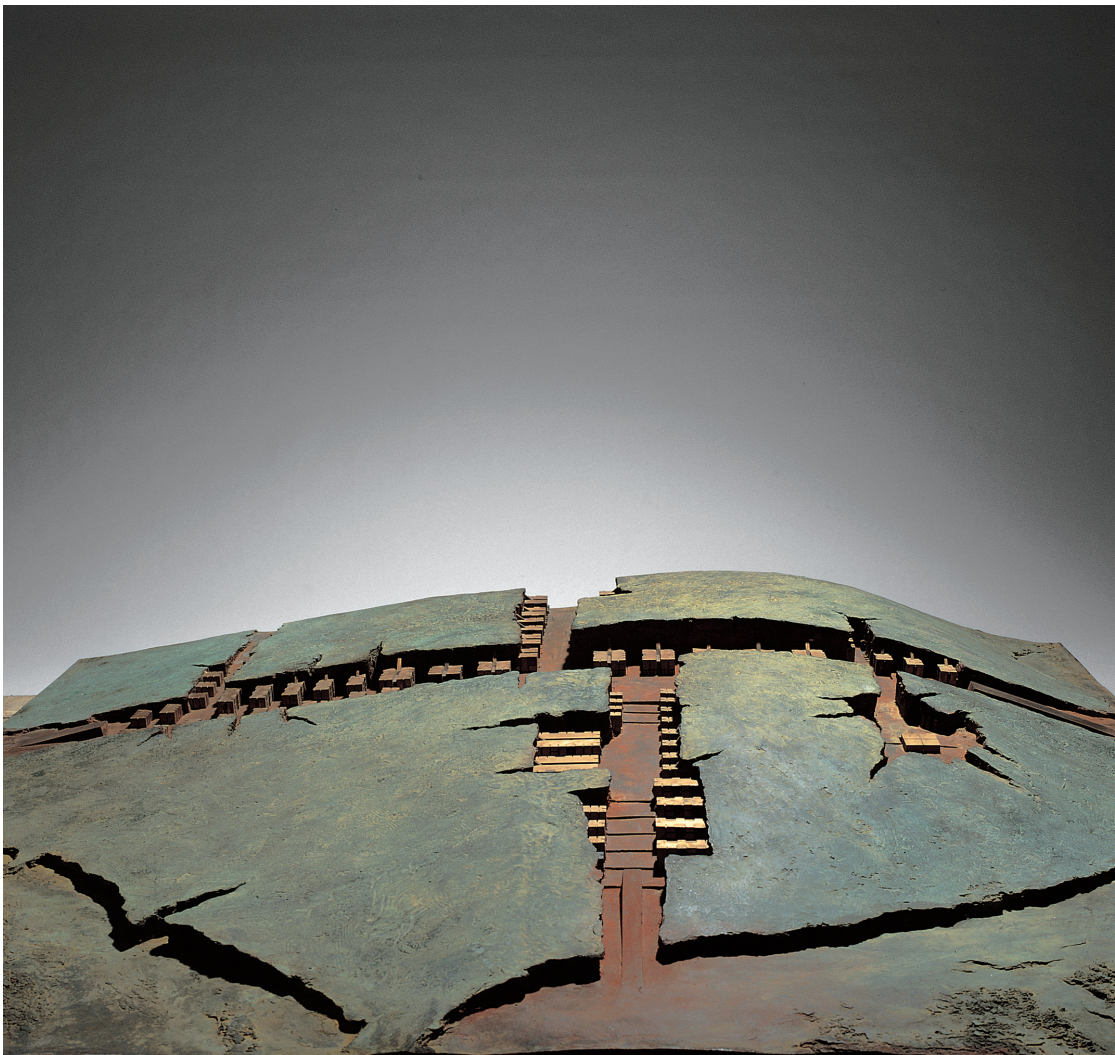






Fig. 4 e 5 - Progetto per il nuovo cimitero di Urbino, 1973. Bronzo, 20 x 152 x 177 cm (foto Antonia Mulas).

Nella pagina seguente:  
Articolo di Matilde Passa su L'Unità  
del 16 ottobre 1977.

Nota sul progetto per il nuovo cimitero di Urbino (1973)

Arnaldo Pomodoro



Questo progetto continua, a oltre trent'anni di distanza, a suscitare l'interesse e l'attenzione di critici e studiosi. Purtroppo, sono venute a conoscenza, nell'estate del 1997 – mentre allestivo una mia mostra a San Leo, pensata espressamente per quella rocca medievale – che a Urbino si stava costruendo il nuovo cimitero, e come lo si è costruito? Si è seguita la ritualità stereotipa dell'ambiente cimiteriale, con le mura e all'interno i loculi, i giardini, i vialetti di ghiaia e le tombe con la lottizzazione; e chi ha più soldi compra più spazio per farsi il suo mausoleo.

Il progetto per il cimitero di Urbino è un progetto a cui tenevo davvero molto e la sua definitiva "sepoltura" mi ha lasciato una profonda amarezza. Ma io continuo a difenderlo, ritenendo che sarebbe stata un'operazione innovativa e di grande originalità nelle soluzioni nuove in un cimitero.

#### ENGLISH VERSION

*My plan for Urbino's New Cemetery dates back to 1973. The plan wanted to integrate architecture and nature: my intention was to design an architectural work that above all could be as a sculpture in the landscape, whose matter was nature itself; moreover without setting down to do land art, as Argan revealed.*

*Since the beginning I was involved in this project by two young architects from Modena – Carlo Trevisi e Tullio Zini – with whom I had already collaborated on the occasion of placing*

## PAG. 8 / attualità

**I'Unità / domenica 16 ottobre 1977**

### *Polemiche nella città ducale sul progetto di Pomodoro*



## Cimitero d'autore fa discutere Urbino

**Un suggestivo « squarcio » a forma di croce sulla collina adiacente a quella dove sorge la chiesa di S. Bernardino - Tombe tutte uguali - Secondo alcuni disturba il paesaggio - Volponi: « è soltanto ostilità verso il nuovo »**

*my sculpture in honor of Partisans in Modena: they wanted me to participate in an open competition of which I knew nothing about.*

*I found it very difficult to cope with designing a new cemetery because I am really afraid of death, and just thinking about it makes me suffer from a great anguish. Nevertheless, while the pictures of the hills near Urbino for*

*the new cemetery were shown to me, a sudden flash came to my mind: opening the hill, while respecting its shape in order to build a sunny path where one could reflect on death; a road more or less in the shape of a cross on whose walls tombs could be placed. In a place such as Urbino, with such important connections to the landscape and to its history*



*(one can consider, for example, the proximity of St Bernardino church, the work of Francesco di Giorgio Martini..), one has to recognize that widening or doubling the old cemetery, one of the most confused in Italy, would have been a mistake. A new cemeterial building, entirely excavated and without emerging elements, would have been instead the most respectable alternative you could imagine. The new cemetery was conceived as an enlargement of the first one: Urbino, in fact, is not a town big enough to require more than one cemetery.*

*The idea of building tombs into the sides of the excavated furrow in the hill was inspired by ancient burials dug into the rock that I saw in several regions in the world during some of my travels, and by memories of the geological characteristics of the ground in Montefeltro and in Urbino's neighborhood, where I lived as a child.*

*Rosario Assunto, a friend of mine who respected my plan, yet expressed a certain disapproval, pointed out to me the lack of an essential element: the green, trees, cypresses. These elements could not be present in a cemetery which is completely underground. As the popular saying, full of poetry, goes that the dead will see the grass grow, my design for the cemetery places the dead in that layer of ground where the seeds are buried during the winter and sprout in spring, where the flowers, according to a natural growth, would have entered freely in the walls and in the*

*sepulchers.*

*This plan won the content (may be due to its harmony, to its poetry and to the reference to Etruscan tombs) and it had to be immediately realized. It drew the attention of experts and intellectuals with great fervor and critical interest, but it was opposed by some "notable" local circles. A heated debate suddenly arose and ended in a public assembly in Urbino in the summer of 1979. It was a passionate and well attended meeting where, in addition to Urbino's administrators and citizens, local representatives of Italia Nostra and many art critics also intervened, and intellectuals and architects, among which I want to mention Giulio Carlo Argan, Giancarlo De Carlo, Paolo Volponi e Carlo Aymonino wer also present. Afterwards everything was changed, suspended and/or blocked, perhaps because of unfounded prejudices or fears and due to property speculations in that part of the town, which gave rise to a particular sort of special "case" scenario.*

*A book by Francesco Leonetti and Jacqueline Risset has then been published on this subject with the title that Argan suggested, Il cimitero sepolto, The buried cemetery. This book, besides giving an account of the public assembly previously mentioned, offers a selection of the principal articles printed in newspapers between 1977 and '80 by Bruno Zevi, Lorenzo Berni, Andrea Emiliani, Nello Ponente, Leonardo Benevolo, Lea Vergine, Italo Mussa e*

*Maurizio Chierici.*

*More than thirty years later this project continues to attract the attention of art critics and experts. Unfortunately, during the summer of 1997 - while I was installing my exhibition in San Leo, expressly thought for that medieval stronghold - it has come to my knowledge that a new cemetery was under construction in Urbino, and how has it been built?*

*They followed the stereotypical ritual of cemeterial recipe: walls and tombs, gardens, gravel paths and sepulchers in lots; and whomever has more money buys more space to build their own mausoleum.*

*The plan for Urbino's new cemetery was significantly important for me and its final "burial" has left a deep bitterness within me. However I keep on defending that plan and think it would be an innovative design, of great originality among the solutions for new cemeteries.*

#### NOTE

[1] G.C. Argan, Arnaldo Pomodoro: il tempo e la memoria, in "Maestri contemporanei Arnaldo Pomodoro", edizioni Vanessa, Milano 1978, pp.3-4.